

La Repubblica 13 Settembre 2016

Messina Denaro piano per controllare i market confiscati

Il progetto era già in fase avanzata, con una cordata di imprenditori siciliani. Obiettivo, rilevare una fetta consistente dell'impero confiscato a Giuseppe Grigoli, il re dei supermercati Despar prestanome di Matteo Messina Denaro. Gran regista dell'operazione era il manager prediletto del superlatitante, Mimmo Scimonelli, il più eclettico dei "pizzinari" della primula rossa di Castelvetro. Un giorno sguisciava fra masserie diroccate e vigneti di Mazara del Vallo per nascondere l'ultimo biglietto del padrino, un altro giorno passeggiava sornione fra le vie del centro di Roma. E andava anche a prendere un caffè con un funzionario del ministero dello Sviluppo Economico. Nell'agosto 2015, Scimonelli è stato arrestato, e i suoi progetti sono stati bloccati.

Le intercettazioni di polizia e carabinieri dicono che l'imprenditore siciliano, titolare di un Despar a Partanna, era attivissimo. Del progetto riguardante il patrimonio Grigoli era a conoscenza anche l'ex consigliere comunale di Castelvetro, Lillo Giambalvo: nell'appello contro la sua assoluzione, la procura e la procura generale insistono nell'accusa di associazione mafiosa e svelano il piano del gruppo Messina Denaro per tornare in possesso di un impero economico che sta molto a cuore al superlatitante di Cosa nostra. I 29 supermercati del gruppo "6Gdo" sono ormai confiscati definitivamente, ma hanno avuto diverse traversie dopo il fallimento della società. Il manager di Messina Denaro aveva tentato di inserirsi nelle trattative per il salvataggio. L'intenzione era quella di proporre un contratto d'affitto per i supermercati. Ma l'operazione non è andata in porto. Anche perché la direzione distrettuale antimafia di Palermo ha sempre vigilato sulle mosse di Scimonelli. Oggi, il manager prediletto della primula rossa di Cosa nostra è in carcere, è accusato anche di aver ordinato un omicidio. In cella c'è pure Giuseppe Grigoli, che nei mesi scorsi sembrava voler fare delle dichiarazioni ai magistrati di Palermo, ma le sue parole non hanno convinto. I pubblici ministeri sospettano un depistaggio. Forse, anche lui tentava di rientrare in possesso dei beni. Ditsicuro, dicono le intercettazioni e i pizzini, Messina Denaro era molto legato a Grigoli: lo chiamava «il mio paesano» quando chiedeva sostegno al boss Bernardo Provenzano, per ampliare la rete dei supermercati.

L'11 aprile 2006, i pizzini su Grigoli saltano fuori nel covo di Provenzano. Un anno dopo, la polizia e la Dia arrestano il re dei Despar in Sicilia e gli sequestrano un patrimonio da 700 milioni di euro, con i supermercati anche una società di distribuzione. Oggi, le sentenze dicono che l'impero Grigoli era di Messina Denaro. E Scimonelli puntava a riprenderne il controllo. Aveva anche cercato capitali esteri per l'operazione, in Svizzera, dove già aveva aperto alcune società. E in Svizzera magistrati e investigatori hanno avviato una rogatoria, sospettano che alcune delle carte di credito intestate a quelle società possano essere state utilizzate

da Messina Denaro. Un altro giallo.

Ora, il sostituto procuratore generale Anna Maria Palma insiste per le accuse contro Giambalvo, il processo inizierà presto. «Aveva una profonda conoscenza di tutte le dinamiche interne alle famiglie di Castelvetro e Mazara del Vallo», questo ha scritto nel suo appello, che ripercorre quello dei sostituti procuratori Carlo Marzella e Maurizio Agnello. «Il progetto di Scimonelli di acquisire il controllo del gruppo Grigoli aveva l'assenso della famiglia di Castelvetro».

Salvo Palazzolo